

Per l'«impresa Italia» aumentano i costi e crollano gli utili

È l'effetto di tassazione e oneri finanziari

Rosalba Reggio

Soffre l'impresa Italia. Lo racconta il suo bilancio che aggrega, per tre anni consecutivi, quello di tutte le società di capitale del Paese. Dai dati - forniti da InfoCamere ed elaborati da Unioncamere per il Sole24Ore - si evidenzia con forza la pesante crisi economica che ha colpito l'Italia. Se, da un lato, il valore della produzione cresce, dall'altro il Paese soffre per l'aumento dei crediti, dei debiti, dei costi della produzione e degli oneri finanziari. Per non parlare poi del cuneo fiscale.

«Il problema del credito è uno dei più angusti del Paese - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere -. Il credit crunch ha esteso i suoi effetti negativi su tutto il sistema delle imprese, ma senza risorse economiche che permettano di investire, innovare, di presentarsi in modo competitivo sul mercato internazionale, la guerra non si può fare».

«Il sistema Paese - spiega Luciano Vescovi, imprenditore e vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega per la finanza - soffre di una presenza dilagante e devastante dello Stato. Questo, infatti, è responsabile di cronici ritardi di pagamento che, sommati al problema del credit crunch, rendono difficile la vita

delle imprese. Pagare tardi, purtroppo, è un'anomalia tutta italiana che non si riscontra all'estero. A ciò si aggiunge il costo eccessivo del denaro, provocato dalla necessità delle banche di recuperare la marginalità persa».

I dati confermano il trend: gli oneri finanziari per le aziende, infatti, nel 2011 sono cresciuti del 17,5% rispetto all'anno prima. «Un risultato che racconta ancora poco - conclude Vescovi - perché oggi sulle imprese è arrivato l'effetto spread: i dati 2012, infatti, saranno più negativi e registreranno una crescita degli interessi intorno al 50%».

L'aumento dei crediti riguarda soprattutto le aziende che lavorano entro i confini. «La mia impresa - spiega Enrico Frigerio, imprenditore e presidente di Assofond - esporta l'80% della produzione. Questo ci garantisce pagamenti abbastanza regolari. Il nostro problema riguarda invece i costi energetici, di trasformazione e del lavoro. Per noi, il 20% del totale dei costi di produzione è rappresentato dall'energia - più cara del 30% rispetto ad altri Paesi europei -, mentre il 15/20% è dato dal lavoro, penalizzato, questo, da un'alta tassazione. L'incremento di queste voci dà l'idea dei costi affrontati dalle imprese italiane».

Capitoli di spesa tutti in salita: nel 2011 il costo per il personale è

aumentato di 8,7 miliardi (+4,2%) rispetto al 2010. Discorso analogo per l'imposizione fiscale che grava sulle imprese. Se nel 2010, per esempio, su 46,3 miliardi di risultato prima delle imposte la tassazione era intorno ai 26 miliardi, nel 2011, su 35,2 miliardi di risultato, la tassazione è stata invece di 27,4 miliardi. Insomma le imprese hanno lavorato meno e sono state tassate di più. «Per poter lavorare all'estero - aggiunge Frigerio - bisogna essere competitivi. Questo significa fare efficienza, ma per farla, da noi, con costi così alti di produzione, non si può che comprimere i margini».

Ecco che si spiega la forte riduzione degli utili di esercizio - meno 61% rispetto al 2010 - che hanno perso più di 12 miliardi in un anno, a fronte di ricavi in crescita di 104 (+6,76%). Un tracollo che non si avverte, invece, analizzando i dati aggregati del settore manifatturiero. Questo riesce infatti a mantenere gli utili grazie all'export e chiude il 2011 con 350 milioni in più sul 2010.

«La mia impresa - spiega Andrea Barazzoni, amministratore delegato dell'azienda di famiglia e presidente Fiac - ha avuto un ottimo bilancio nel 2011, ma non vedo futuro. Il quadro generale è molto negativo: il mercato non reagisce e la riforma del lavoro ha appesantito la situazione.

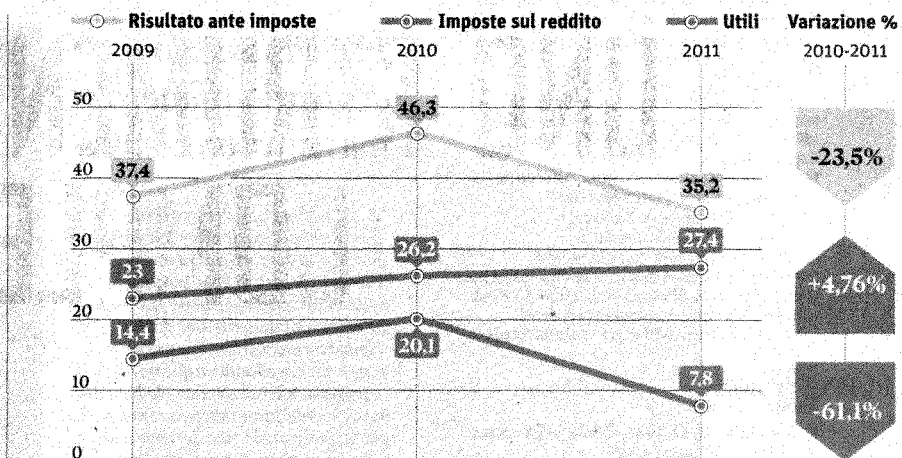
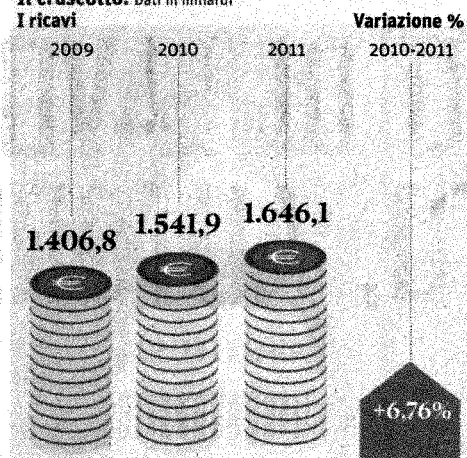
In un'attività come la nostra, infatti, che richiede alti ritmi di produzione solo in alcuni periodi, la rigidità in entrata ha comportato spese aggiuntive: dove prima c'era un contratto a progetto, infatti, oggi c'è una società interinale che ci fa spendere di più. Anche sui crediti c'è molto da dire: sotto una certa cifra, per esempio, il giudice non concede l'ingiunzione di pagamento e quando la concede, i tempi variano dai 4 ai 6 mesi. Un'eternità, in un mercato che cambia molto velocemente».

«Il bilancio aggregato dell'impresa Italia - spiega Ruggero Lenti, imprenditore piemontese dell'alimentare - per molti aspetti è lo specchio delle nostre imprese. Noi, per esempio, abbiamo avuto un crollo del 50% del risultato prima delle imposte, ma abbiamo pagato le stesse tasse dell'anno precedente a causa dell'indeducibilità dell'Irap ai fini dell'Ires. Noi, insomma, non possiamo dedurre i costi del personale con effetti pesanti sul bilancio. A ciò si aggiunge il costo crescente degli oneri finanziari, appesantiti da una legge di questo Governo che ha consentito alle banche di far pagare una percentuale sugli affidamenti, indipendentemente dal loro utilizzo. Ma come si fa a vivere in un Paese dove si pagano interessi anche su soldi che non si utilizzano?»

Il «bilancio» dell'impresa Paese

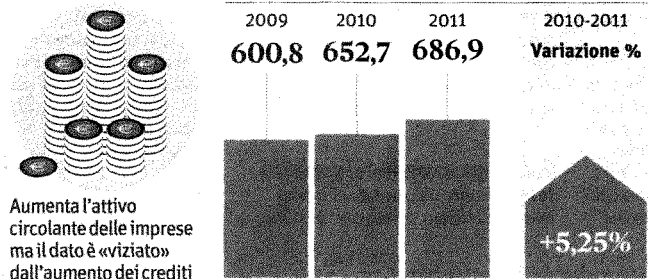
L'aggregato dei bilanci di tutte le imprese di capitale in Italia, elaborazione Unioncamere su dati Infocamere

Il cruscotto. Dati in miliardi



Totale crediti

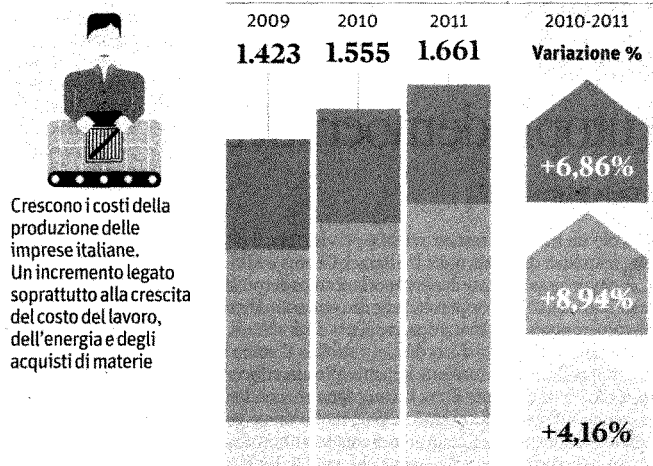
Dati in miliardi



Aumenta l'attivo circolante delle imprese ma il dato è «viziato» dall'aumento dei crediti

Costi della produzione

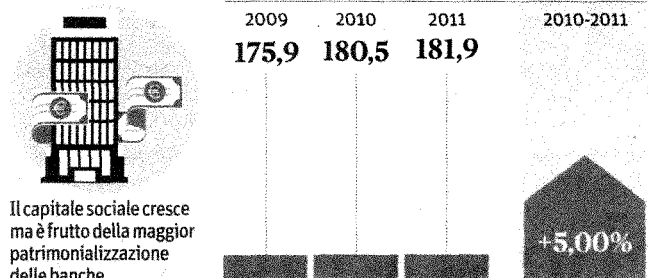
Dati in miliardi



Crescono i costi della produzione delle imprese italiane. Un incremento legato soprattutto alla crescita del costo del lavoro, dell'energia e degli acquisti di materie

Capitale sociale

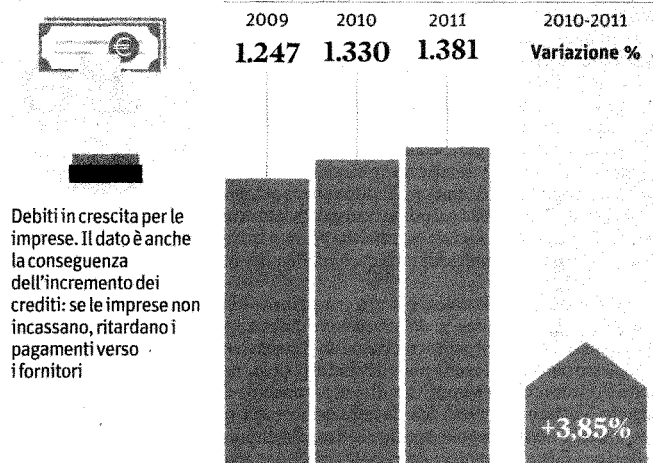
Dati in miliardi



Il capitale sociale cresce ma è frutto della maggior patrimonializzazione delle banche

Totale debiti

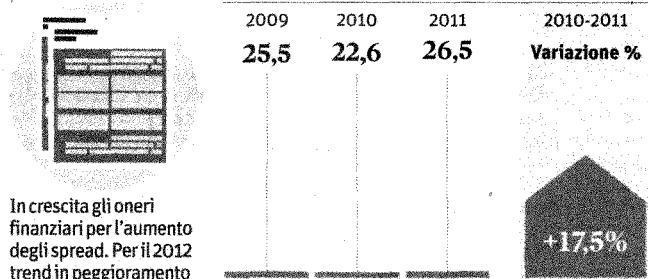
Dati in miliardi



Debiti in crescita per le imprese. Il dato è anche la conseguenza dell'incremento dei crediti: se le imprese non incassano, ritardano i pagamenti verso i fornitori

Interessi e oneri finanziari

Dati in miliardi



In crescita gli oneri finanziari per l'aumento degli spread. Per il 2012 trend in peggioramento